

## NASCE LA SUPERUTILITY AEM-ASM CON LA MISSION DI CRESCERE ANCORA

*È la terza volta che le due aziende ci provano, ma questa sembra quella buona. La fusione è vista di buon occhio sia da Prodi e Bersani che da Letizia Moratti*

LUCA PAGNI

Milano

Ci hanno già provato altre due volte. La prima è fallita per colpa le resistenze di Milano. La seconda è naufragata a un passo dal traguardo, quando Brescia all'ultimo momento si è sfilata dalla trattativa. Ora i protagonisti hanno deciso per un terzo tentativo, ma in quest'occasione ci sono tutte le premesse per raggiungere l'obiettivo: creare in Italia un terzo polo dell'energia - dopo Enel ed Edison - a partire dalla fusione tra Aem Milano e Asm Brescia.

Ma non si tratta solo di un'operazione finanziaria spinta dalla necessità di fare massa e rafforzarsi in un mercato sempre più agguerrito. Il piano è molto più ambizioso: replicare anche nel nostro paese il modello vincente che ha portato alla nascita della tedesca Rwe, colosso di statura europea, nato dall'aggregazione di tante piccole utility locali. Non è un caso che i primi a spendersi sul progetto siano stati il premier Romano Prodi nei suoi incontri con il sindaco Letizia Moratti (il Comune di Milano controlla fino al 34% del capitale) e il ministro alle Attività Produttive, Pierluigi Bersani. Il governo di centrosinistra, infatti, sta spingendo per la nascita di campioni nazionali nei settori in cui l'Italia può avere un ruolo di rilievo sul mercato europeo, dalle banche all'energia. La fusione tra Aem e Asm - che porterà alla nascita di un gruppo con 4,8 miliardi di fatturato e una capitalizzazione di Borsa che ha ormai superato i 6 miliardi - è solo il primo passo di un progetto molto più ambizioso. Non ci si limiterà alla creazione di una super-utility lombarda: lo snodo successivo è quello di unire alla nuova compagine anche Hera Bologna e Iride, l'ultima nata che ha già messo insieme le ex municipalizzate di Torino e Genova, nonché Enia, che mette insieme le utility comunali di Piacenza, Parma e Reggio. Per poi arrivare, alla fine del percorso, anche all'unione con Acea Roma.

Il timore di Prodi e del Governo è che le utility controllate dai comuni italiani non riescano più a reggere la concorrenza dei grandi gruppi europei dell'energia che stanno sempre più prendendo piede in Italia. A partire da Edf che controlla al 50% assieme ad Aem la Edison. La strategia scelta è, al momento, difensiva: rafforzare Aem, dove il Comune è sceso ben al di sotto della maggioranza della società e affiancargli un socio di peso per bilanciare la presenza proprio dei francesi nel capitale di Foro Bonaparte. Non solo: entro fine anno, l'Unione Europea boccerà in via definitiva la golden share che il Comune di Milano si è attribuito assegnando al sindaco la possibilità di nominare comunque la maggioranza dei membri del cda. Eliminata la quale, la società diventa ancor più contendibile. Ma una volta approvata la fusione tra Milano e Brescia - e avviata la seconda fase di aggregazione con le altre ex municipalizzate - la strategia diventerà offensiva: guardando anche ad acquisizioni all'estero, per esempio.

L'idea, del resto, arriva da lontano e non è proprio un'improvvisazione degli ultimi mesi. I primi a suggerire la fusione tra Milano e Brescia sono stati i banchieri di Piazzetta Cuccia, ormai cinque anni fa: Mediobanca aveva presentato il dossier ai due sindaci, ma Gabriele Albertini si era

opposto perché temeva che il Comune si diluisse troppo e inoltre aveva in animo di scendere dal 51 al 34% del capitale e utilizzare il ricavato raccolto sul mercato per una serie di opere pubbliche. Più di un anno fa, il secondo tentativo di accordo è saltato durante le trattative tra Aem e Edf per il controllo di Edison. Il presidente di Aem, Giuliano Zuccoli aveva offerto una quota di minoranza in Delmi, la scatola con cui controlla la metà di Edison, a Brescia. Poteva essere un primo passo verso una successiva integrazione, ma la proposta venne rifiutata all'ultimo momento dal presidente di Asm, Renzo Capra, convinto sostenitore di un accordo alla pari. Ora i due si troveranno allo stesso tavolo per la terza volta. Le premesse, però, sono quanto mai diverse. Il via libera politico non è arrivato solo dal governo Prodi ma anche dai rispettivi soci di controllo. La settimana scorsa a Milano si sono ritrovati d'accordo sia il sindaco Letizia Moratti sia il primo cittadino di Brescia, Paolo Corsini. La parola ora agli advisor finanziari e legali: JP Morgan per Aem, Intesa per Asm, con Mediobanca nel ruolo di supervisore.

La nascita della superutility viene, intanto, commentata positivamente dagli addetti ai lavori. Come rivela un attento osservatore del settore, Andrea Gilardoni, docente della Bocconi e direttore del master MeGeS: «Questa sembra proprio la volta buona: le circostanze favorevoli a una aggregazione non sono mai state così buone, a partire dall'appoggio ricevuto dal Governo. Così come è accaduto per le banche è quanto mai necessario per il sistema italiano andare verso una aggregazione per raggiungere al più presto dimensioni nazionali e poi internazionali. Per accelerare il meccanismo di aggregazione tra tutte le utility - conclude il suo ragionamento - sarebbe opportuno che ci fossero scambi azionari tra le società interessate, con partecipazioni incrociate intorno al 2%, in modo da iniziare una politica di compartecipazione delle scelte».

Affari & Finanza > RAPPORTO